

Intervento di Lorenzo Garziera

Segretario regionale USR CISL FVG

Questo Convegno è una occasione importante di analisi, di confronto, di approfondimento, di messa in rete e di rilancio della iniziativa sul fronte del lavoro.

Troppo tempo spendiamo a parlare di flessibilità, di precarietà, di pari opportunità, di stabilizzazioni, per dare un senso compiuto al valore del lavoro, alla dignità della persona, al diritto di cittadinanza, al mezzo attraverso il quale costruire il proprio futuro nella società del benessere e della conoscenza.

Troppo poco parliamo di qualità del lavoro, ma soprattutto di sicurezza sul lavoro.

Da un po' di tempo sul grave fenomeno degli infortuni mortali e delle malattie professionali ci si occupa più intensamente.

Ma le denunce, le prese di posizione, pur opportune, non scavano quasi mai in profondità; ci si limita ad analisi superficiali, che il più delle volte non fanno comprendere le complessità e neppure forniscono una corretta lettura di quanto sta accadendo.

Come hanno affermato autorevoli commentatori, quello della sicurezza sul lavoro è un tema troppo importante e delicato per essere affidato alla retorica e alle dichiarazioni di rito che non mancano mai- ed anzi abbondano- in questi casi.

Si dice: manca una cultura della sicurezza, ed è certamente vero, ma l'affermazione è troppo generica e da sola non è in grado di mobilitare le coscienze, comunque è più opportuno parlare di mancanza di cultura della prevenzione.

Si dice, mancano i controlli adeguati e diffusi e anche questo è vero, più sopralluoghi, hanno certamente un ruolo di deterrente ma non è assolutamente garantito di poter giungere alla radice del fenomeno, stante l'attuale situazione di carenza degli organi di ispezione. E' tutto da dimostrare che più ispezioni, della durata di qualche ora, per ovvie ragioni, inducano le aziende alle pratiche di prevenzione primaria, come sarebbe necessario. Ci si limita, nella stragrande maggioranza de casi a sanzionare quanto riscontrato non a norma, ma prevenire l'accadimento degli infortuni è un altro discorso.

Si dice: le leggi sono buone, ma non vengono applicate, e anche questo è verissimo, ma un po' troppo vago, le leggi sono tante, anche troppe, ma non si dice quasi mai su quali effettivamente si debba vigilare affinché siano correttamente applicate; inoltre l'applicazione deve consolidarsi nel tempo.

Infine, quali e quante ispezioni ci garantiscono che le tutele si protraggono nel tempo meglio di chi ci lavora all'interno dell'azienda?

La questione la si può così sintetizzare: certamente servono più ispettori (uno ogni 10.000 lavoratori come propone la Commissione Europea è una indicazione sufficiente?) ma per controllare che cosa?

Anche da questo Convegno possono uscire indicazioni utili, nella consapevolezza che la valutazione di tutti i rischi, rappresenta il punto cardine tra le misure generali di tutela nel Decreto 626.

Nel nostro ordinamento l'obbligo della valutazione era esplicitamente riconosciuto e sanzionato dal D.Lgs 277/91, solo con riguardo al piombo, all'amianto ed al rumore.

Con il D.Lgs 626/94 tale obbligo acquista valenza generale.

L'aver recepito la direttiva in modo incompleto, ha determinato una ridotta visione dei rischi da valutare, ed ha portato la stragrande maggioranza delle aziende a considerare i soli fattori di rischio legati alla cosiddette "condizioni pericolose", vale a dire a carenze tecniche di protezione.

Di converso, sono in continuo aumento i fattori di rischio organizzativi e comportamentali.

Per molti anni e perdura tutt'ora, non si è assolutamente tenuto conto che l'Unione Europea aveva, fra le altre cose, più volte segnalato che l'incidenza infortunistica dovuta alle condizioni pericolose è del 35%, mentre il 65% e in alcuni comparti il 70%, è dovuta alle azioni pericolose.

Per azioni pericolose, si intendono tutti i rischi di rischio per la salute derivanti da una non adeguata organizzazione del lavoro e dal non corretto comportamento dei lavoratori, nella maggior parte dei casi, alla mancanza o non completa azione informativa e formativa nei loro riguardi.

Se l'incremento del fenomeno infortunistico è in larga parte addebitabile ai recenti cambiamenti nei modelli organizzativi della produzione e del lavoro:

-il sempre più esteso ricorso alle esternalizzazioni e agli appalti;

-la diffusione di tipologie di lavoro atipico, con differenti regimi legali e contrattuali.

Ci porta ad affermare che i rischi per azioni pericolose vanno affrontati con una terapia intensiva, a partire dalla priorità di una formazione obbligatoria d'ingresso, così come propostaci dall'Assessore Cosolini, per tutti i neoassunti, visto le caratteristiche del mercato del lavoro: 2/3 avviati con contratti non standard, 1/4 immigrati, il 14% interinali, 50% donne.

I dati relativi agli infortuni nei primi giorni e, più in generale, nel periodo iniziale della attività lavorativa attestano, da un lato una rilevante incidenza della mancanza di una informazione e formazione adeguata (sia diretta -da parte, cioè del datore di lavoro- sia da parte dei colleghi), dall'altro, l'esistenza di una prassi diffusa, in base alla quale il lavoratore irregolare viene denunciato dal datore di lavoro qualora si verifici un infortunio.

I dati ci dicono che circa il 6% degli infortuni mortali avviene il primo giorno di lavoro (tale dato è pari all'11,4% nel settore edile), il 10,1% nella prima settimana ed il 36,4% nel primo anno.

Riguardo ai lavoratori immigrati, negli ultimi anni, il tasso di infortuni denunciati all'INAIL (sul totale relativo a tutti i lavoratori) ha superato, in base ad un preoccupante e netto andamento di crescita, il valore del 13%.

Molteplici sono le cause della gravità dei dati suddetti dalla pericolosità delle attività svolte, all'inesperienza alle barriere linguistiche che rappresentano un fattore di rischio.

I recenti bandi dei Fondi interprofessionali vanno in questa direzione proponendo azioni formative sistemiche sul versante della prevenzione e della sicurezza, a partire dai settori a più alto rischio e ai lavoratori più esposti.

La cultura della sicurezza del lavoro deve entrare anche nella scuola, così come quella già in corso per la sicurezza stradale.

Tra le tante patenti, pagelle, attestati e diplomi sarebbe utile istituire il credito formativo per gli studenti che frequentano corsi brevi sulla prevenzione e la sicurezza sui luoghi di lavoro

Una sorta di investimento preventivo prima dell'accesso nel mondo del lavoro. Un giusto antidoto ai dati sulla mortalità e sui gravi infortuni dovuti in particolar modo all'inesperienza e alla carenza di informazione e formazione preventiva.

Un'ultima considerazione sui costi sociali delle morti bianche, degli infortuni e delle malattie professionali.

Quanto spende la collettività nazionale per i danni da lavoro?

Le stime ci dicono 45 miliardi di euro all'anno (3,21% del PIL)

Sono costi sociali enormi e tali da giustificare, anche dal punto di vista economico, il ricorso alternativo alle pratiche di prevenzione.

Questo convegno è l'occasione per rilanciare questa sfida.

Una sfida che vede assieme le Istituzioni, le OOSS, dare gambe al protocollo di impegni e di azioni nel campo della sicurezza del lavoro, per far diventare questa nostra regione una realtà economica e sociale con primati positivi anche sul versante infortunistico.

Un convegno che mi permetto di voler dedicare alla memoria di quanti, nel centenario del cantiere di Monfalcone, hanno perso la vita nel lavoro anche a seguito della esposizione all'amianto.

Un monito forte anche per il futuro affinché simili tragedie non abbiano a ripetersi.

.